

L'incontro italiano al Festival delle letterature di Massenzio

Il futuro del noir? Uno sbirro stile Gengis Khan

Ian Manook, armeno, è un giallista da 200mila copie che piazza i suoi poliziotti in Mongolia. Ex funzionario Ue, si è buttato sulla letteratura per sfuggire agli orrori della burocrazia

■ ■ ■ CATERINA MANIACI

ROMA

■ ■ ■ **Yeruldelgger**: un eroe di qualche saga nordica, di un *fantasy* di ultima generazione?

No, è il nome del protagonista di una trilogia noir che in Francia sta spopolando (oltre le 200mila copie solo per il primo capitolo), tradotto in dieci paesi. Un commissario massiccio, rude, con molti dolori e fallimenti da portare sulle ampie spalle. Uno «sbirro» da polar francese che però non c'entra con la Francia. Perché è mongolo, vive, agisce e patisce nella Mongolia contemporanea, tra i bassifondi della capitale, Ulan Bator, e le ampie steppe ancora popolate da nomadi e cavalli. Il suo creatore è **Ian Manook**, pseudonimo di **Patrik Manoukian**, francese di origine armena, scrittore, giornalista, gran viaggiatore. Domani intervverrà al **Festival delle letterature di Massenzio**, a Roma, dove leggerà un testo su memoria e scrittura, sulle sue radici armenie e la ferita ancora aperta del genocidio, così profondamente intrecciate alla sua letteratura. Ci parla di questo tema fondamentale, del suo poliziotto mongolo, dell'Europa in cui continua a credere, non "burocratica. Ed esce in Italia il primo capitolo della trilogia, dal titolo "**Yeruldelgger. Morte nella steppa**" (Fazi, pp.524, 16.50 euro).

Memoria e scrittura, binomio fondamentale. Legato alle proprie radici... Lei a Massenzio leggerà un brano su questi temi, a partire dalla sua terra d'origine, l'Armenia, appena visitata dal Papa, con il solito strascico di polemiche, da parte della Turchia, che non vuole sentir parlare di genocidio subito dagli armeni. «Sì, i ricordi fluttuano come palloncini nell'aria. La memoria è quel filo che trattiene i palloncini nelle nostre mani. Pos-

sono cambiare, variare, ma la memoria si trasmette. Nel mio testo al Massenzio, cerco di dare conto di questa sostanziale differenza. Lo scrittore cerca di tenere uniti i fili che tengono insieme i ricordi. Tutto ciò ha a che fare con la mia memoria di armeno. Trattenere attraverso i fili della scrittura i ricordi di chi ha visto in faccia l'orrore e comporre un mosaico di memorie da trasmettere ai miei figli. E ai lettori. La Turchia non potrà tacere le voci dei testimoni, che solo la morte potrà ridurre al silenzio. La "questione armena" non è più solo un dramma umano, è diventata una questione storica. E per me essere il figlio della diaspora armena si è di fatto tradotto nella tristezza e nell'incantamento della mia scrittura vagabonda».

I suoi gialli sono ambientati in Mongolia, una terra lontana e praticamente sconosciuta. Perché? E come si spiega il loro successo? «Ho viaggiato molto e ho visitato paesi remoti e peculiari. Ho esitato tra varie altre ambientazioni (l'Alaska, la Patagonia, l'Islanda...) Poi ho scelto la Mongolia perché è un paese di cultura sciamanica e gli elementi del genere Polar poliziesco classico francese - la morte, la violenza, la vendetta, il destino - nella cultura sciamanica hanno un approccio diverso rispetto alla nostra cultura occidentale. Quindi penso che aggiungano un ruvidità tutta nuova al mio personaggio principale, il commissario Yeruldelgger...».

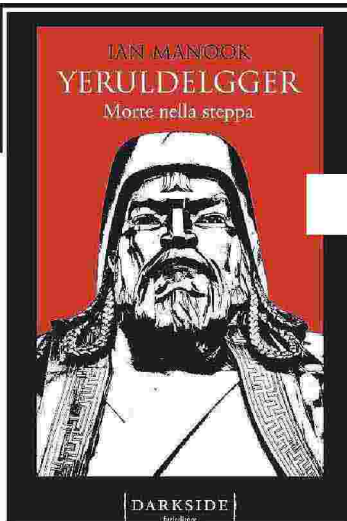
Ci sono detective e commissari svedesi, islandesi, inglesi, italiani, anzi siciliani e napoletani...ora c'è il suo mongolo: non teme l'effetto «macchietta», o la ripetitività di trame e caratteri? «No, anche perché ho immaginato il mio personaggio come l'eroe di una trilogia, in cui si sviluppa la sua vicenda umana e professionale. Lui, nel terzo romanzo, non è più quello che era nel primo. In prin-

cipio è un uomo che tenta di vivere in equilibrio tra tradizione, che rispetta profondamente, e le nuove, violente trasformazioni del suo paese attraverso un neoliberalismo sfrenato. Soldi, potere, violenza. Yeruldelgger deve lottare contro tutto questo, e passa

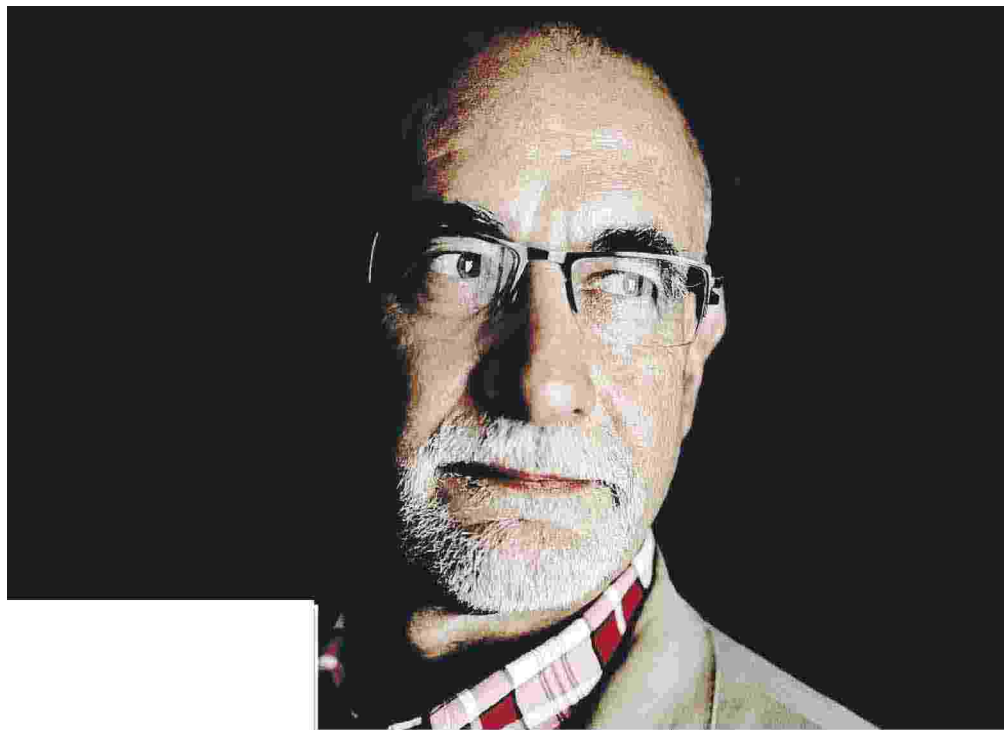
dalla ricerca dell'equilibrio, alla collera fino alla risposta personale a questa collera».

Manook, vive in Francia, paese profondamente segnato da terrorismo e protesta. «Qualche volta mi sento come Yeruldelgger in collera di sentirsi in collera contro le trasformazioni del suo paese e il caos che sembra scatenarsi... Spesso mi sono insopportabili le nostre cadute, i nostri errori. Ma non ho paura. La storia non è un lungo fiume tranquillo, ma è un fiume che scorre in un senso. Alla fine non ha importanza camminare sulla riva destra o sinistra del fiume, ma camminare nello stesso verso in cui scorre il fiume. Ci saranno sempre degli imbecilli che tenteranno di risalire il fiume controcorrente con la scusa di evitare rapide e cascate. Ma non mi fa paura». L'Europa sta vivendo grandi turbolenze trasformazioni. Secondo lei ha ancora senso definirsi europei? «Io sono sempre stato europeo. Fin da quando ero studente universitario, con un impegno concreto. Avrei potuto diventare un grande funzionario europeo, per me però l'Europa non doveva essere un'entità burocratico-amministrativa, ma realmente politica. Poi ho preso altre strade, ho scelto la letteratura. E nonostante tutto rimango profondamente europeo, perché l'Unione europea è la sola grande, bella visione di unità ottenuta senza guerre, senza conquiste e sottomissioni. In fondo, l'Europa è una ragazza, con i suoi cinquant'anni, rispetto alla storia, fa delle stupidaggini da ragazza e in piena crisi adolescenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SORPRESA AL BOX OFFICE**

Sopra, lo scrittore di origine armena Ian Manook, già autore best seller in Francia e opzionato nel resto del mondo. A destra, la copertina del suo libro «Yeruldelgger- Morte nella steppa», edito da Fazi

**III LATO OSCURO****IL FENOMENO**

«Yeruldelgger - Morte nella steppa» è il primo romanzo dello scrittore francese Ian Manook edito da Fazi. «Un personaggio indimenticabile, un'ambientazione unica, un intrigo appassionante per il primo capitolo della trilogia», che sta conquistando l'Europa, con oltre 150.000 copie vendute solo in Francia, ben 16 premi vinti (è il libro che ha vinto più premi negli ultimi 10 anni in Francia) e traduzioni in 10 lingue. L'autore del romanzo sarà domani ospite del «Festival delle Letterature di Roma».

L'AUTORE

Ian Manook, giornalista, grande viaggiatore, editore e romanziere, ha esordito nel 2013 con «Yeruldelgger», primo volume di una trilogia, il cui secondo capitolo, «Les Temps Sauvages», è stato pubblicato da Albin Michel negli ultimi mesi. Vive a Parigi. Giornalista, editore e romanziere, ha lavorato alla Comunità Europea da dove ha dato le dimissioni perché allergico alla mole di burocrazia di quegli uffici. Pluripremiato e adorato dai lettori, in Francia «Yeruldelgger» è già un vero e proprio fenomeno.

